manifestini sui quali stava scritto: «Vogliamo il pane per i nostri bambini o la testa di Mussolini»¹⁵⁷.

Come è stato notato da Nicola Tranfaglia,

nei disordini di Torino si condensano alcuni elementi caratteristici della situazione nazionale: in particolare, la parola d'ordine «pane e lavoro» che si ritrova in molte manifestazioni di tutto il paese e che riemergerà tredici anni dopo nei grandi scioperi del marzo 1943, i gesti di solidarietà di fronte all'arresto di un compagno e l'arrivo da altre città di operai disoccupati, infine la probabile presenza non solo di «sovversivi» (cioè di oppositori politici del regime, probabilmente comunisti) e di «pregiudicati» (cioè di vagabondi, irregolari, magari ladri) che appaiono in altri episodi di quegli anni e che in molti casi diventeranno attori (in qualche caso veri protagonisti) della lotta di liberazione alla caduta del fascismo¹⁵⁸.

2. *L'integrazione della città tra passività, consenso e dissenso (1931-1939).*

L'incapacità politica dimostrata dal fascismo torinese nel prevenire e fronteggiare i moti del novembre 1930, talune avversioni presenti all'interno della Federazione nei confronti del segretario Bianchi Mina, che aveva mostrato una certa indulgenza talora verso «inutili stracci» della «vecchia guardia», talaltra verso troppo giovani e inesperti dirigenti fascisti, portarono ad un altro tumultuoso avvicendamento alla direzione dell'organismo provinciale¹⁵⁹. Infatti il 1° gennaio 1931 fu nominato commissario straordinario il console generale della milizia Giuseppe Mastromattei, persona non sgradita a De Vecchi, già prefetto di Perugia e tra quei fondatori del fascismo genovese particolarmente legati ai fratelli Perrone¹⁶⁰. La sua permanenza, durata appena sei mesi, si distinse per lo zelo nell'allontanare dal partito e dalle sue sedi gli «espulsi e i radiati» che, «vantando pretesi titoli diciannovisti, per la assoluta mancanza di ogni probità morale e politica, si [erano] automaticamente resi indegni di appartenere al nobilissimo esercito delle camicie nere»¹⁶¹. Inoltre Mastromattei cercò il contatto diretto con gli operai torinesi recandosi personalmente alla Fiat Lingotto e alla Unica; nel corso di queste visite il console parlava di un Mussolini [che] non ama[va] la guerra» anche se «parla[va] duro» e precisava che la crisi economica

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 475.

¹⁵⁹ Cfr. ACS, Mostra della Rivoluzione Fascista, b. 53.

¹⁶⁰ Cfr. LYTTELTON, *La conquista del potere* cit., p. 300.

¹⁶¹ Cfr. *Monito*, in «Gazzetta del Popolo», 4 febbraio 1931, p. 6.